

- 2 AGO 1975

L'ECO DELLA STAMPA -  
DELLA STAMPA - MILAN  
STAMPA - MILANO - L'E  
MILANO - L'ECO DELLA  
L'ECO DELLA STAMPA -  
DELLA STAMPA - MILAN  
STAMPA - MILANO - L'E  
MILANO - L'ECO DELLA

Lo spettacolo dell'« Armata Brancagalli »

# Rugbisti senza ritmo sulla scena a Torino

Benché applaudita, la «pièce» allestita da Branciaroli e Gialli non ha convinto - Una stagione teatrale senza chiare scelte culturali

Dalla nostra redazione

TORINO, 1

Parecchi applausi, ieri sera, al Parco delle Tesoriera (una zona decentrata nei pressi di corso Francia), dove la compagnia « Armata Brancagalli - Teatro Azzurro » ha concluso la stagione di spettacoli all'aperto, organizzata dall'Assessorato alla Cultura della decaduta Amministrazione comunale, in collaborazione con il Teatro Stabile di Torino. Sul vasto palcoscenico impiantato nel parco, la compagnia, formata dagli attori Franco Branciaroli e Valeriano Gialli, ha rappresentato *Rugby*, una novità in due brevissimi tempi, realizzata, testo e regia, dal Branciaroli, in collaborazione con il Gialli ed Elisabetta Beraldo.

Si è detto degli applausi, ma vorremmo subito aggiungere che ci sono parsi alquanto generosi. Non si può dire, infatti, che lo spettacolo abbia chiuso in bellezza una stagione teatrale, del resto piuttosto magra, come avevamo previsto fin dagli inizi, sviluppatasi assai stancamente, e tranne rarissime eccezioni (la *Betia* di Parenti-Ruzante e il *Barbadirame* del Gruppo della Rocca), messa insieme come casualmente, tanto per riempire di titoli un cartellone senza alcun criterio di organicità culturale e spettacolare.

Molto meglio in tal senso, e sia pure nella sua necessaria modestia organizzativa, il programma estivo di decentramento culturale (ma si è trattato di un « decentramento » molto diverso dal solito), autogestito, dal 7 al 21 luglio, da alcuni quartieri cittadini e organizzato dal Comitato di coordinamento dei quartieri in stretta collaborazione con l'ARCI-UISP di Torino e con l'Unione musicale.

Ma torniamo, anche se brevemente, allo spettacolo di ieri sera, che, tutto sommato, merita qualche considerazione, se non altro come tentativo, sia pure sbagliato, e molto ambizioso, di « inventare » una spettacolarità drammatica diversa, benché non

proprio nuova. La stessa compagnia si era già mossa in questa direzione lo scorso anno, realizzando un interessante allestimento ginnico-teatrale dal poema drammatico *Pugaciov* di Esenin; in precedenza, sempre cimentandosi anche con la regia, Branciaroli aveva affrontato *Il maestro e Margherita* di Bulgakov e, prima ancora, un *Macbeth* in chiave scherzosa.

Ma con *Rugby*, favola allegorica, zeppa di più o meno chiare metafore, in cui si narra « di una squadra che vince sempre e di una squadra che perde sempre », autore, regista e interpreti vari non hanno retto allo sforzo, perdendo, sia pure con « l'onore dell'armi ». Vogliamo dire, cioè, che lo spettacolo non è tutto da buttare... Si è visto di molto peggio, sia nel teatro « ufficiale », sia in quello cosiddetto « off ». Certe soluzioni sceniche dell'allestimento, ed in particolare quella che consiste nel portare in palcoscenico una autentica squadra di giovani atleti (quella degli Amatori Rugby di Torino), hanno avuto una loro suggestione spettacolare, e in alcuni momenti della rappresentazione, anche un certo spessore drammatico. Tuttavia, e crediamo proprio per carenze di copione, lo spettacolo perdeva spesso ritmo, afflosciandosi in lunghi, confusi monologhi dalle troppe ambizioni letterarie, paleando quindi dei vuoti scenici che inghiottivano, come sabbie mobili, gli stessi interpreti e persino la spettacolare aggressività dei dinamici giocatori di palla ovale.

Così, l'allegoria del tradimento, dell'integrazione nel sistema, dopo aver tentato di abbatte le strutture, altrimenti in conquistabili, si riduce a ben poco, teatralmente parlando, e denuncia una sostanziale velleità di fondo. Alquanto al di sotto delle sue già più volte collaudate capacità, anche la resa di un ottimo attore come Valeriano Gialli, nel ruolo del capitano della squadra sempre perdente. Di qualche effetto lo *Shanqa - Golem - Frankenstein* di Branciaroli, quando, emergendo dai pezzi migliori degli altri giocatori (un super-atleta per vincere a tutti i costi), conquista faticosamente la parola e il movimento, sino a giungere a canticchiare (altra trovata valida dello spettacolo) un vecchio, retorico canto alpino, in cui si parla di un cadavere, quello dell'eroico capitano, tagliato a pezzi e donato un po' a tutti.

Mariëna Goria, giovanissima danzatrice, addestrata coreograficamente da Sara Acquarone e Alberto Carpanini, unitamente ai giocatori di cui si è detto, completavano la distribuzione.

Meglio sorvolare sui due spettacoli che hanno preceduto, nelle scorse serate, la definitiva chiusura della « stagione ». Una commedia di Publio Terenzio Afro, *Il nemico di se stesso*, rappresentata in

una molto approssimativa cornice dannunziana dalla compagnia di Ernesto Calindri, Luisella Boni e Vittorio Congia, e una assai modesta serata pseudo-folkloristica con un folto gruppo torinese e una striminzita pattuglia di volenterosi « picciotti di Palermo ».

Nino Ferrero